

- po, fece oratione si feruente per quei, che lo lapidauano. *Domine Iesu, accipe spiritum meum. & ne statuas illis hoc peccatum.* Così era nobile quel gran Capitano di Christo San Paolo Apostolo. I Giudei lo cacciavano dalle Sinagoghe, lo flagellauano, lo lapidauano, haueano hormai piu cioso San Paolo, che non hebbero Christo, e nondimeno odi, che generoso cuore, che animo reale. *Optabam ego ipse anathema esse pro fratribus meis.* O vehemente, & finisurata carità di Paolo, Christo era il suo vnico amore, non amaua altro che lui, ogni cosa reputaua nulla per lui, e pure perche si saluino i suoi nimici, cotanto è ebbro, che come fuor di se, vuol esser separato da Christo, andar per vn tempo all'inferno, perche essi vadino per sempre in Cielo. *Optabam ego ipse anathema esse pro fratribus meis.* Così era nobile il gran Mosè, che nell'idolatria del vitel d'oro, veduta l'ira di Dio, accesa contra il suo popolo, si volge al Signore, a cui era sì caro, e magnanimo dice. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro, in quo scripsisti me.* O nobilissimo Duca, poco inanzi fecero seditione contra di te, ti volsero lapidare, e tu che hai l'arra del diuino amore, per lor salute ardisci tanto, che metti a partito Iddio, ò scancellami del libro tuo, che io non voglio esserui scritto, leuami quel gran grado di gloria, che m'hai preparato, ouero perdonagli. Così era nobile il gran Daud, Saul lo perseguitaua, l'insidiuano i Filistei; i suoi lo scherniuano, & egli dicea. *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.* Sio rendei mai onta per onta, danno per danno, Signore, tu'l sai, fa che io cada in man de miei nimici. O dolce vecchio, ò dolcissimo cuore. Absalon suo diletto figliuolo, in tante delitie da lui nodrito, inurbano, ingrato, co'l consiglio d'Architofel, si rubella al canuto padre, machina di togli la vita e'l Regno; ò scelerato figliuolo; scocca l'arco l'ira di Dio, contra di lui; muore infelice a rami di vna quercia appeso; è portata la noua al Re, vscisse su'l corridore, e incónsolabilmente piangendo si strugge; *Absalon fili mi, Absalon quis mihi det, vt moriar pro te?* O che nobiltà grande è questa, Roma, tanto piu degna, quanto è piu rara. Non te la danno i padri, non la fortuna, non la natura; ma la virtù, la volontà tua, l'animo proprio, tu stesso ti puoi volendo nobilitare, farti pare, e maggiore del gran Cesare, che era sì facile à per donare l'ingiurie. O che gloria, che honore, Romani, sarà il vostro. Rinouate, rinouate questa vostra nobiltà natia, questo splendore caduto della gloria vostra, amate il proflimo vostro, reconciliateui, se fete irati con i vostri fratelli, perdonate volentieri ogni offesa riceuuta, & adoperate l'olio della compassione verso gli altrui di questa. O infelici noi, che con l'olio habbiamo ancora perduto il vino. Io posso ben dire come disse alle nozze Maria per pietà dello sposo, e della sposa, *Vinum non habent.* Non c'è piu vino, non c'è piu